Anno 72 - N. 273 - L. 15

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Martedì 18 novembre 1947 - L. 15

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 3750 - Sem. L. 1900 - Trim. L. 1000; Estero: 5600 - 2900 - 1500. Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28 - C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315. Spedizione in abbonamento postale — Per le copie arretrate il prezzo è doppio.

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE: LA DOMENICA DEL CORRIERE: Italia: Anno L. 1080 - Semestre L. 580 - Trimestre L. 305; Estero: 1680 - 880 - 455. CORRIERE DEI PICCOLI: Italia: Anno L. 865 - Semestre L. 465 - Trimestre L. 245; Estero: 1465 - 765 - 395. IL ROMANZO PER TUTTI: Italia: Anno L. 1140 - Semestre L. 600 - Trimestre L. 330; Estero: 1480 - 760 - 400. A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino, 28 e in via S. Margherita, 15.

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 col.): Necrologie L. 325 (part. al lutto L. 500 al diritto fisso ciascuna e L. 600 la riga) - Pubblicità commerciale L. 350 - Finanziaria L. 400 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 800 la riga - Echi finanziari L. 900 la riga. Tasse in più. Pag. ant. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

Presa di posizione di De Gasperi sugli eventuali sviluppi della lotta politica

"Ho la consapevolezza della gravità del momento, in Italia e fuori; ma, avvenga quel che vuole, non tradirò mai la democrazia e la Repubblica,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Napoli 17 novembre, notte.

Dopo che il congresso democristiano aveva preso l'avvio dalle relazioni circostanziate, ma piuttosto evasive, di ieri, la discussione s'era spostata tra due istanze: quella della difesa della libertà e quella della giustizia sociale, con fasi alterne, il che corrisponde alle due masse che confluiscono nel partito: quella, più politicizzata, degli iscritti, maggiormente sensibile ai problemi sociali e portata a metterli in primo piano come tema preponderante, e quella, tanto più vasta, della massa dei votanti, sensibile ai problemi politici più generali e immediati, la quale, in questo momento, mette l'accento sulla difesa della libertà.

Difesa della libertà

Negli interventi del pomeriggio di ieri erano venuti fuori, quasi esclusivamente, uomini della prima schiera, tanto preoccupati di mantenere intatta la loro dottrina sociale da sollecitare replicatamente la separazione delle responsabilità tra partito e Governo. In quelli di stamane, invece, o è prevalsa la preoccupazione della seconda istanza, o le due sono apparse associate in una identica necessità.

Tipico, a questo proposito è stato il discorso di Ravaioli, considerato uno dei capi della sinistra murriana e avversario sistematico della direzione del partito, il quale ha affermato che, nel momento attuale il congresso doveva assumere il significato di una compatta manifestazione in difesa della libertà e che, per essere efficace, l'appello a questa doveva venire proprio dalla sinistra. Sulla stessa linea sono stati poi Sangalli di Milano e Manzini di Bologna.

A questo punto si è inserita la vera e propria relazione politica di De Gasperi, un discorso la cui importanza trascende i limiti del congresso per diventare una presa di posizione fondamentale per l'azione di Governo in questo momento.

De Gasperi ha parlato a soltanto, su appunti, cercando talvolta la parola, ma lasciandosi anche portare dall'impeto di una convinzione che, presto, ha trascinato gli uditori ai più impetuosi consensi.

C'è stata, all'inizio, un'interruzione, con la battuta di uno che stava in un palco d'ultima fila: «Falla finita, De Gasperi». E pare che fosse non un avversario, ma un entusiasta.

L'oratore ne ha preso lo spunto per ribadire, fra nuove acclamazioni, che, se si trattava di contribuire a una pacifica chiarificazione, egli sarebbe stato lieto di farlo; ma, se questo invito voleva dire abbandonare il terreno della libertà e della democrazia, egli non l'avrebbe accettato mai.

De Gasperi ha esordito chiedendosi se coloro che hanno vergato il manifesto del Comitato centrale del partito comunista credono veramente che, oltre a un Cominform, ci sia anche un Americanform di cui la democrazia cristiana sarebbe complice. Su questo punto, l'oratore ha fatto un'ampia confutazione.

Con la continuità delle importazioni, ora appena iniziate, i prezzi dovranno flettersi; però è necessario che il Congresso americano voti i contributi che il Governo degli S. U. ha proposto per gli aiuti all'Italia ed alla Francia. Ma occorre dare l'impressione che il Paese che deve ricevere tali aiuti sia tranquillo, perchè ad un popolo in continue convulsioni nessuno è disposto a far credito.

E' inesatto, ha detto a questo punto l'oratore, che l'America voglia intervenire in Europa soltanto per i fatti suoi. Gli Americani anzi ci chiedono: «Dando noi questi aiuti, potremo essere sicuri che non ci succederà quello che è avvenuto in alcuni Paesi, dove, dopo aver fornito gli aiuti U.N.R.R.A., ci siamo sentiti attaccare ed accusare di capitalismo ed oppressione?».

La risposta è: «Se voi faceste questo come elemosina, forse vi toccherebbe quello che avviene agli individui e spesso ai popoli, e, invece di gratitudine, ricevereste misconoscenza. Non è che noi non diamo un contributo in compenso; il contributo lo forniamo unendoci a voi nella lotta per la libertà e per la democrazia, inserendo il popolo italiano nella collaborazione internazionale, in modo che venga garantita la pace, non dalla parte di uno dei due blocchi, ma come espressione di tendenze che vogliono garantire la pace e la libertà». «Questo — ha detto De Gasperi — è il nostro contributo di civiltà per la ricostruzione dell'Europa e del mondo».

Puzzo di guerra civile

Quanto all'accusa di «Governo della miseria» De Gasperi ha detto che, se non è possibile considerare il barometro dell'economia come uno strumento che possa venire ad arte maneggiato dal Governo, è però vero che la flessione dei prezzi di certi generi è spiegabile con l'aumento della produzione e per certi altri con la politica del credito che appartiene ad una direttiva del Governo. Questa politica, ha continuato l'oratore, sarebbe proceduta fino ai suoi effetti immediati sui prezzi al dettaglio se ci fosse stato uno spirito di cooperazione. Ma in Italia, e ancor più fuori d'Italia, si sente come un puzzo acre di guerra civile; si parla sempre di agitazioni; si esasperano anche le richieste legittime. «In Italia e in Francia, il De Gasperi democristiano e il Ramadier socialista sono combattuti, non hanno quiete, non hanno pace, perchè entrambi fanno egualmente gli interessi del Paese». (*Vivissimi applausi.*)

Passando a parlare dello sblocco dei licenziamenti, l'oratore ha detto di avere sentito, in incontri diretti con gli operai, tutta la grande tragedia di questa massa abbandonata senza lavoro; ma nel contempo si è reso edotto che molti imprenditori vogliono sfruttare le agitazioni operaie per premere sul Governo e pescare nelle casse dello Stato il denaro del pubblico.

Quindi, dopo un elogio all'opera del ministro del Lavoro e di quello dell'Agricoltura, l'oratore è passato ad occuparsi dei consigli di gestione, ribadendo il noto punto di vista del Governo: «Se i consigli di gestione, — egli ha detto — potessero riuscire veramente ad avere uno spirito di collaborazione, sarebbero di grande beneficio; ma, se non siamo sicuri di questo, val meglio attendere la nuova legislatura, mentre, come è avvenuto per le commissioni interne, essi potrebbero sorgere dall'accordo fra operai ed industriali».

Contro gli squadrismi

Elogiato Scelba, l'oratore ha proseguito osservando che bisogna sciogliere le formazioni squadriste, ma ciò non può avere una reale efficacia se lo Stato, nel fare questo, non applicasse tale principio contro tutti gli squadrismi di ogni colore e di ogni tendenza. (*Applausi*). «Non si deve che adottare principalmente un provvedimento: procedere al disarmo, e se i comunisti vorranno aiutarci ed unirsi a noi per trovare le armi nascoste di qualunque provenienza, con correranno anch'essi a fugare lo spettro della guerra civile».

«I deputati comunisti — ha aggiunto a questo punto l'oratore — hanno detto recentemente che ora è giunto il momento di difendersi da soli. Nego: questo lo può e lo deve fare soltanto lo Stato. E' inutile, signori; l'amnistia vi è stata e, a tal proposito, chi è senza peccato scagli la prima pietra; ma ora che c'è (anche se certe sentenze, se certe assoluzioni io le deploro) bisogna insistere nella pacificazione».

Rivolgendosi ai fascisti De Gasperi ha ricordato che la guerra civile che il fascismo provocò fu un fratricidio orribile e la guerra dell'«asse» fu la tomba della Nazione. «Non si giustifica — ha soggiunto — la reazione violenta con un presunto terrorismo di sinistra. Aiutateci a combattere, non contro la sinistra, ma per la libertà e la democrazia».

Appello ai ceti medi

L'oratore ha ricordato poi che la democrazia e la libertà non si salvano con le baionette del Governo, ma con il coraggio dell'azione e con la pazienza, e, rivolgendosi in particolare ai ceti medi, ha detto: «Unitevi anche voi, rischiate anche voi, abbiate la virtù della democrazia, che sono pazienza, coraggio, fede e tenacia. Se la stampa, l'opinione pubblica, la borghesia, la massa operaia sana avranno coraggio, il Governo farà la parte sua. Non verremo meno ai nostri doveri. Occorre resistere, non con la forza, ma con coraggio civile, per il bene contro il male».

L'oratore ha quindi dichiarato di non essere nè Facta nè Dollfuss. «Io credo — ha aggiunto — nel regime democratico come metodo e sostanza di responsabilità della maggioranza, ed ho rispetto dei diritti della maggioranza e della minoranza. Se la maggioranza, nell'Assemblea, si dichiarasse contro il Governo da me presieduto, io mi inchinerei e mi ritirerei immediatamente. Anche se si trattasse di maggioranza dovuta a turbeschi connubi; ma non si attenda da me e dai miei colleghi che disordini di piazza, con preannunzi rivoluzionari — anche se Togliatti ha parlato di una rivoluzione democratica —, che tali tumulti mi facciano disertare il posto affidatomi e confermatomi dalla fiducia del popolo italiano». (*Vivissimi, prolungati applausi.*)

«Ho da fare — ha detto De Gasperi a questo punto — una dichiarazione personale. Ho la consapevolezza della gravità del momento in Italia e fuori. Ma io vi dico: "Avvenga quel che vuole, non tradirò mai la Democrazia e la Repubblica"». (*Applausi calorosi.*) Lo dico dinanzi a voi, rappresentanti del mio partito e rappresentanti di otto milioni di elettori; lo dico e lo confermo e così Dio mi aiuti». (*Nuove entusiastiche acclamazioni.*)

«Ma c'è — continua De Gasperi — chi tradisce la democrazia e la Repubblica. Sono coloro che contro un Governo che dietro di sè ha una maggioranza parlamentare e si è impegnato a fare appello al popolo indicendo le elezioni entro il più breve termine aizzano le masse cercando ogni pretesto per provocare un conflitto sanguinoso fra forza pubblica e dimostranti. Lo so, ci sono gli ingenui, ma ci sono anche dei cinici i quali sognano avventatamente o cinicamente sognano un mucchio di morti caduti dinanzi alla difesa degli organi dello Stato per poter additare all'esecrazione del popolo il «Governo nero massacratore». Siate voi, signori, io dico a loro, siete voi che volete dello spargimento di sangue fraterno per suscitare un'ondata di sdegno che sbatta via il Governo e vi dia il Governo. La vostra tattica è nota. Parlo naturalmente coi miei avversari ed è inutile che faccia nomi.

«Dopo aver soffiato sul fuoco a pieni polmoni — ha proseguito De Gasperi, dicendo di rivolgersi ai suoi avversari — voi vi presentereste poi in mentita veste di agnelli pacificatori e cerchereste di passare a un Governo apparentemente di conciliazione e di unione nazionale; ma, in realtà, incapace di resistere e di ricostruire. Ed allora il Paese sarebbe veramente diviso da un solco profondo, in due blocchi antagonistici che, dietro la finta conciliazione, afferrebbero le armi della guerra civile».

Ritornando poi ad occuparsi della necessità di avere aiuti dall'America, l'oratore ha detto di respingere l'ipotesi futura della guerra fra popoli ricchi e popoli poveri, che non ha nemmeno il pregio della novità. In regime repubblicano — ha detto De Gasperi — si deve collaborare con le più larghe adesioni possibili, concentrando tutti gli sforzi degli uomini liberi. La Repubblica è per il popolo tutto, e non di un partito o di una classe (*applausi*), e si dovrà dar opera per stabilire il posto che compete al lavoro fino a farlo gradualmente divenire preminente nella vita politica della Nazione.

Un momento difficile

L'oratore si è quindi intrattenuto brevemente sulle rivendicazioni sindacali, così concludendo:

«Non scendiamo qui a questioni di partito, ma pensiamo a larghe correnti e affermiamo che le organizzazioni sindacali del lavoro celebrerebbero nel Paese il loro trionfo con la comprensione di tutti se il Paese potesse convincersi che questa avanguardia che si muove verso un migliore destino non è avulsa dalla Nazione, ma si muove nel seno fecondo della sua civiltà».

Non è il caso di descrivere la manifestazione finale, perchè si somigliano tutte; ma si può dire che la convinzione e la sincerità dell'uomo hanno conquistato lo stato maggiore che stava sul palco e i delegati in teatro.

Lo spazio non permette di fare un esame adeguato di questo documento, che è di eccezionale importanza, dato il momento che il Paese attraversa, e che rappresenta una fermissima presa di posizione nei riguardi sia delle recenti agitazioni e dei loro possibili sviluppi sia della lotta che le sinistre combattono sul terreno parlamentare.

Sostenuto da una maggioranza in Parlamento, il Governo ritiene suo dovere restare al suo posto per garantire l'interesse del Paese e salvaguardare la prassi democratica contro qualsiasi attentato. Questa, in linea politica, l'affermazione più importante del discorso, la quale, però, non era affatto inattesa.

Il tono dogmatico delle motivazioni ribadite dal Comitato centrale comunista, nel comunicato pubblicato ieri mattina, «Governo dello straniero, della miseria, della reazione, della guerra», ha offerto a De Gasperi il destro per ribadire una difesa già nota, ma alla quale oltre fatti e testimonianze hanno conferito oggi un forte accento di persuasione.

Gli aiuti che sono indispensabili per assicurare il pane e per far lavorare le fabbriche non ci possono venire che dall'America; come contropartita ci si chiede solo di tenerci lealmente sul terreno democratico e di garantire [illegible] fiducia.

Condanna del fascismo

Quanto alle questioni sociali, alla denigrazione di quel ceto, il produttori, cui va l'accusa di speculare con l'irregolare pagamento dei salari, si accompagna l'affermazione che con gli operai ci si intende sempre quando è possibile trattare direttamente con loro donde l'implicita conclusione che le agitazioni hanno scopo politico, mirano esclusivamente a conquistare il potere per vie che non sono quelle del lecito gioco democratico, come avviene in Francia dove governa il socialista Ramadier.

La condanna del fascismo vecchio e nuovo è stata esplicita; il Governo deve impedire, ad ogni costo, non solo lo squadrismo fascista, ma ogni squadrismo; il problema vero è quello del disarmo. La democrazia è una lotta perenne che incomincia dalle moralità dei singoli. Perciò l'invito evangelico, diretto in particolare ai ceti medi, a uscire dall'assenteismo e a compromettersi sul terreno della libertà: «Chi vuol salvare la sua vita, la deve perdere». Libertà che è anche distinzione tra bene e male. Il Governo, per conto suo deve fare il suo dovere e non diserterà mai il suo posto, se questa sarà la volontà del Parlamento.

Comunque, la possibilità di un allargamento del Governo per assicurargli una posizione sicura e più confacente al programma del partito democristiano non è esclusa, ma auspicata. Sull'opportunità della collaborazione con i gruppi di centro-sinistra (la democrazia cristiana non intende far da sola) hanno insistito molti oratori, oggi, prima e dopo De Gasperi, e questo sarà certamente fra i più attuali temi nell'azione politica delle prossime settimane.

Silvio Negro

LE DUE INIZIATIVE per la tregua preelettorale

Colloqui di Facchinetti e Nasi con Orlando e con gli esponenti del P.S.I. - Oggi riunione dei ministri tecnici per trovare nuove entrate allo Stato

Roma 17 novembre, notte.

Da parte dei repubblicani sono da registrarsi due iniziative intese a conciliare la convivenza democratica di correnti diverse. Secondo essi, se non si trova il mezzo di frenare, prima delle elezioni, la presente tensione, la lotta potrebbe precipitare e degenerare. Vi era stato, perciò, un tentativo di Facchinetti di realizzare in seno al Governo stesso, il controllo degli altri partiti per il periodo elettorale. A questo scopo la maggioranza del gruppo repubblicano tende ad ottenere che, a far parte del Governo, entri un rappresentante per ciascuno dei partiti attualmente esclusi, dai comunisti ai qualunquisti, senza che vi sia da preoccuparsi della dosatura di tale partecipazione rispetto al peso parlamentare, e considera che i Dicasteri più delicati, per il periodo che si apre, siano quelli degli Interni e delle Forze armate. Facendola propria, dopo intese con Togliatti, Nenni non avrebbe che reso ancor più difficile la realizzazione di tale iniziativa, facendo nascere il sospetto che si tratti, in pratica, di una ennesima manovra per rovesciare il Governo e per minare la democrazia cristiana.

Un'altra corrente in seno ai repubblicani ritiene irrealizzabili piani troppo vasti e punta su di un obiettivo più ristretto: quello di un limitato allargamento della base ministeriale, che consentirebbe ugualmente il desiderato controllo sulla politica del Governo nel periodo elettorale e, nello stesso tempo, permetterebbe di evitare un ulteriore slittamento del Governo verso destra. Di questa idea è Pacciardi, al quale risale l'iniziativa di un'intesa preventiva con i socialisti autonomisti, che dovrebbe preparare le basi da presentare a De Gasperi per l'allargamento.

In relazione a questo obiettivo va posto il colloquio che sabato Pacciardi ebbe con De Gasperi e che doveva essere seguito da un incontro con Saragat, il quale avverrà, presumibilmente, soltanto dopo il ritorno a Roma di De Gasperi.

Intanto, stasera, si è riunita la direzione del P.S.L.I. per discutere sulla portata e sulle prospettive del discorso Piccioni. Contemporaneamente gli on.li Facchinetti e Nasi si sono incontrati separatamente con l'on. Orlando, intrattenendosi con lui sulla tregua preelettorale. Orlando in linea di massima, ha convenuto sul principio della necessità della tregua, alla quale, in sostanza, consentono tutti.

Dopo l'incontro con Orlando, Facchinetti e Nasi hanno avuto colloqui con Cacciatore e Barbareschi del P.S.I.

Per quanto concerne l'attività governativa, si avrà domani una prima riunione, seguita da una seconda mercoledì, fra i ministri tecnici, sotto la presidenza di Einaudi, per la preparazione dei provvedimenti da sottoporre al Consiglio dei ministri, diretti a fornire al bilancio dello Stato i mezzi necessari per coprire gli aggravi derivanti dall'attuazione del programma di lavori invernali.

Il Comitato esaminerà anche i problemi della rivalutazione dei titoli azionari e dell'aumento dei capitali, che hanno provocato, negli ultimi tempi, le note ripercussioni in Borsa.

Il blocco delle sinistre e le prossime elezioni

Un discorso di Togliatti

I lavori del congresso della Federazione comunista milanese sono continuati ieri. Alla fine ha nuovamente parlato Togliatti mettendo in luce il pericolo che potrebbero arrecare disquisizioni astratte su quelle che saranno le prospettive future. «Frasi come: "Se vinceremo le elezioni, le nostre prospettive saranno pacifiche, altrimenti passeremo alla azione rivoluzionaria" — ha detto Togliatti — pongono la questione da un punto di vista assolutamente astratto, e non tengono conto dello sviluppo generale della situazione. Infatti il blocco delle sinistre non ha funzione puramente elettorale, ma fa parte della creazione e dell'organizzazione di un grande movimento democratico; e vittoria o sconfitta elettorale non possono venire considerate come questioni a sè stanti. Una vittoria non sarebbe mai definitiva lasciando dietro a sè delle forze reazionarie, e una sconfitta non ci coglierebbe nell'ingenuità di coloro che, battuti, sentono subito il desiderio di menar le mani, perchè con la sconfitta dovremmo registrare, innanzi tutto, un certo distacco dall'avanguardia delle masse».

L'on. Togliatti ha poi parlato della costituzione di un fronte di difesa della pace e della democrazia, indicandone le caratteristiche.

Truman parla al Congresso

Gli aiuti urgenti all'Italia, alla Francia e all'Austria - Ampi poteri per la lotta contro l'inflazione

Washington 17 nov., notte.

Il Presidente Truman ha presentato oggi il suo duplice programma di aiuti all'Europa e per la lotta contro l'inflazione ad una speciale sessione del Congresso riunita per esaminare d'urgenza tali problemi.

Per quanto riguarda i severi provvedimenti da adottare per frenare l'aumento dei prezzi Truman ha chiesto al Congresso che sia concessa nuovamente al Governo l'autorità di procedere al razionamento di alcuni prodotti ed alla fissazione dei prezzi massimi relativi.

Truman ha proposto in sostanza al Congresso: 1) autorizzazione per il razionamento del consumo dei prodotti di scarsa disponibilità che incidono fortemente sul costo della vita; 2) autorizzazione a stabilire prezzi massimi per prodotti di scarsa disponibilità che incidono fortemente sul costo della vita o sulla produzione industriale ed autorizzazione a stabilire quei livelli massimi salariali che sono indispensabili per mantenere i necessari livelli massimi dei prezzi; 3) estensione e rafforzamento del controllo sugli affitti; 4) autorizzazione per il controllo sulla distribuzione e sull'inventario dei generi di scarsa disponibilità; 5) autorizzazione per la disciplina del commercio speculativo alle borse merci; 6) ripristino dei controlli sui crediti ai consumatori e limitazioni ai crediti concessi dalle banche; 7) estensione o rafforzamento dei controlli sull'esportazione; ed altro.

Sugli aiuti di emergenza all'Italia, alla Francia e all'Austria il Presidente Truman ha rinnovato la richiesta per lo stanziamento di 597 milioni di dollari fino al prossimo marzo per acquistare generi alimentari, combustibili ed altri prodotti indispensabili per i prossimi 4-5 mesi. Ulteriori fondi saranno inoltre richiesti per mantenere la vigente situazione nelle zone occupate.

«Tra breve presenterò al Congresso — ha detto il Presidente — le mie raccomandazioni riguardanti un programma di ricostruzione europea a lunga scadenza. Questo programma è il risultato degli sforzi uniti degli uomini di pensiero di due continenti, che hanno lavorato per stabilire quale sia il modo più efficace nel quale 16 Nazioni europee, la Germania occidentale e gli Stati Uniti possano lavorare insieme per la ripresa europea, per la prosperità mondiale e per una pace durevole».

Dopo aver posto in rilievo la «forza» della democrazia americana che può dare un così grande contributo alla libertà ed al benessere delle altre Nazioni, Truman ha così proseguito: «La nostra forza economica, nata dal nostro sistema di libere istituzioni, ha contribuito ad elevare il livello di vita di tutto il mondo.

«La nostra forza morale, derivante dalla nostra fede nei diritti dell'uomo, è di ispirazione ovunque agli uomini liberi».

Si riscuoteranno i Tedeschi dopo la conferenza di Londra?

Sorto il nuovo Stato, i partiti potranno forse acquistare prestigio e la vita nazionale riprendere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Berlino 17 novembre, notte.

La conferenza dei quattro ministri degli Esteri che sta per aprirsi in questi giorni a Londra difficilmente riuscirà a raggiungere un accordo sulla sistemazione definitiva da dare alla Germania, ma essa segnerà, egualmente, la nascita del nuovo Stato tedesco. Gli Anglo-Americani hanno difatti deciso che, qualora la conferenza dovesse fallire, essi creeranno un Governo tedesco nelle loro zone riunite, il quale assumerà la maggior parte dei poteri che spettano oggi al Governo d'occupazione militare.

Il nuovo Stato sarà così, sia per estensione sia per numero di abitanti, meno della metà del III Reich, la sua sovranità sarà limitata da alcune restrizioni, come per esempio l'obbligo di non superare un dato livello di produzione industriale, di rinunziare alla fabbricazione di carattere bellico, di non avere Forze armate oltre che per le necessità dell'ordine interno, di accantonare una parte dei proventi della esportazione per il risarcimento dei danni di guerra, ecc. Esso dovrà assumere però la piena responsabilità della vita pubblica tedesca, specie nel riguardo dell'organizzazione economica, tenendo presente un principio dal quale Americani e Inglesi sono ormai risoluti a non derogare, e cioè che la ricostruzione della Germania non sarà fatta coi dollari di Washington e di Londra.

Forse questa decisione servirà a scuotere i Tedeschi dall'assenteismo che li ha dominati finora, i partiti potranno acquistare di fronte alla massa un prestigio che non avevano ancora avuto, ci saranno un nuovo fermento nazionale, una gara di iniziative, e la vita del Paese potrà riprendere in un periodo relativamente non troppo lungo. Se poi tutto questo non ci sarà e i Tedeschi continueranno a vivacchiare rimpiangendo il passato, tanto peggio per loro, perchè è certo che da ora in avanti l'America non spenderà più neppure un dollaro se non sicura di spenderlo a vantaggio di un'impresa vitale.

Anche per l'educazione democratica del popolo i Tedeschi dovranno sbrigarsela da sè. In questi ultimi tempi il generale Clay ha più volte affermato che la democrazia non s'importa dagli altri, e in quanto agli Inglesi, che erano arrivati qui con l'illusione di «rieducare la Germania», sembra che ormai siano diventati anche loro della stessa opinione.

Le trattative con la Francia

Il nuovo Stato tedesco non si limiterà probabilmente alla zona americana e inglese ma potrà comprendere anche quella francese. Le trattative con la Francia, che non ebbero esito favorevole nel mese di settembre, quando si cercò di passare della Bi-Zona alla Tri-Zona, hanno effettivamente molte più probabilità di successo ora, sempre nel caso che la conferenza di Londra non si riesca a raggiungere un accordo generale comprendente anche l'Unione Sovietica. Tutti sono difatti unanimi nel riconoscere che l'incertezza dell'attuale situazione tedesca rappresenta un gravissimo ostacolo al riassetto europeo e che quindi, se non si riuscirà a ricostituire a Londra l'unità germanica, almeno bisognerà riunire le zone occidentali del Paese, quelle fuori dal controllo sovietico.

La Francia non si oppone a questo progetto, e non si oppose neppure in settembre quando si parlava della Trizonia; essa però non intende aderirvi senza essersi assicurata prima alcuni vantaggi materiali. In settembre, come adesso, per i Francesi, si trattava esclusivamente di una questione di dollari.

Essi difatti sono riusciti ad amministrare la loro zona con un sistema così rigido di economia che l'occupazione non risulta affatto deficitaria per loro, ed anzi ne ritraggono un certo profitto. Se la zona francese si riunirà alla Bi-Zona, toccherà anche alla Francia di pagare parte del forte deficit che gli Americani e gli Inglesi si dividono ora in parti uguali. E la Francia non è affatto in grado di spendere per la Germania le sue scarse disponibilità di dollari.

Il bilancio attivo della zona francese è dovuto a molte cause, fra cui quella che i Francesi chiudono inesorabilmente le porte a tutti i rifugiati, a tutti i fuggiaschi che arrivano dai Paesi dell'Est. Nella sola zona britannica, invece, ci sono ancora 230.000 displaced persons alloggiate in 420 campi, e più o meno altrettante ce ne sono nella zona americana, se si arriverà alla Trizona, anche la Francia dovrà contribuire al mantenimento di tutta questa gente.

Il costo dell'occupazione

L'occupazione della Germania costa alla Gran Bretagna 80 milioni di sterline all'anno per la commissione di controllo, più altri 60 milioni per le Forze armate. Per gli S. U. le spese sono presumibilmente assai maggiori. La Francia invece sussiste preferendo i [illegible] sul luogo: essa non ha dunque nessun interesse a fare un bilancio comune con gli alleati.

Queste sono le ragioni che fecero fallire in settembre le trattative per la Trizonia. Tuttavia è molto probabile che questa volta, dopo la conferenza di Londra, la fusione ci sia. E' troppo importante che ci sia, ed è perciò quasi certo che gli Anglo-Americani concederanno alcuni compensi ai Francesi per ottenere la loro adesione.

Uno di questi compensi, il più importante, sarà forse una maggiore assegnazione di carbone della Ruhr, del quale la Francia ha grande bisogno per sviluppare la propria industria siderurgica nella Lorena. Finora gli Anglo-Americani sono stati contrari a questa concessione, ma se la conferenza di Londra farà fiasco essi dovranno accettare le richieste francesi per ricostituire l'unità economica e politica almeno nella Germania occidentale.

Sandro Volta

I "sostituti,, a Londra ancora lontani da un accordo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra 17 novembre, notte.

Sui problemi più importanti la Conferenza dei sostituti continua a rimanere in disaccordo. Lo si è visto anche oggi che erano all'ordine del giorno la questione delle frontiere e quella del patto quarantennale di non aggressione e disarmo fra le quattro maggiori Potenze. Non che i sostituti dovessero decidere sui problemi in se stessi; il loro compito era di metterli o non metterli nel programma delle discussioni dei quattro cosiddetti grandi. Ma non ne è uscito nulla.

La Francia insiste sempre nel dire che una voce del programma siano le frontiere. La Russia respinge la proposta. Naturalmente la questione delle frontiere prima o dopo dovrà essere discussa. Sempre da parte russa si oppone un rifiuto al suggerimento dei tre Stati occidentali di esaminare la possibilità che durante la conferenza per la Germania si addivenga a quel patto a quattro di lunga durata che ridarebbe fiducia all'Europa e le permetterebbe di porsi all'opera di ricostruzione con rinata serenità. Aggiungiamo che non si è raggiunto l'accordo — pur essendosi ridiscusso della cosa — nemmeno sulla questione austriaca: i Russi continuano a rifiutarsi di prenderla in esame per prima.

«Se ci fossero migliori prospettive di intendersi sul problema tedesco — scrive oggi in proposito il *Times* — l'ordine di discussione non avrebbe alcuna importanza; si potrebbe anzi dar ragione senz'altro ai Sovietici i quali preferiscono rimandare alla fine della conferenza la discussione sull'Austria. Il Governo sovietico infatti diventerebbe meno intransigente circa le riparazioni austriache se si fosse in precedenza assicurate quelle tedesche. Aggiungiamo che se ci fosse intesa in merito alla Germania ogni altra intesa sarebbe assai più facile. Ma i ministri occidentali resistono e ritengono che sia opportuno cominciare dall'Austria perchè le prospettive d'accordo sulla Germania rimangono dubbie e confuse».

L'opinione che la conferenza fissata per martedì della prossima settimana deciderà in sostanza della pace mondiale è espressa oggi anche dall'organo laborista *Daily Herald*, il quale dice che agli uomini di Stato si offre veramente l'ultima occasione di scacciare il pericolo d'una lunga e fatale divisione dell'Europa in due campi. L'ammonimento sembra rivolto agli uomini di Stato russi in primo luogo, giacchè quelli occidentali hanno detto e dimostrato di non volere divisioni del Continente. La politica russa è stata definita dal giornale «tragica, cieca e disastrosa». Questo articolo dell'organo ufficioso fa il paio col discorso di Bevin a Bristol sabato sera. Il ministro degli Esteri ha detto di sperare che «la ragione e non la paura prevarrà alla conferenza». E, come a Bournemouth, egli ha ripetuto di non voler collaborare con quelli che pretendono di trascinare in lungo l'attuale caos mondiale. Le parole di Bevin sono interpretate a Londra come un altro segno della decisione delle Potenze occidentali di procedere a una soluzione separata del problema tedesco per le tre zone occidentali, — la trizonia — se la conferenza non dovesse dare risultati soddisfacenti.

G. S.

LE NOZZE DI ELISABETTA

Gioielli meravigliosi inviati da tutte le parti del mondo

Londra 17 novembre, notte.

La settimana nuziale è cominciata bene: fa freddo ma c'è un magnifico sole. Le due vie che saranno percorse dal corteo degli sposi — Elisabetta e Filippo — e cioè la maestosa Mall, che conduce dal palazzo Reale alla piazza di Trafalgar, e la Whitehall, che da lì porta alla piazza del Parlamento, dove sorge l'abbazia di Westminster, si stanno imbandierando.

Oggi sono ospiti di Londra quattro Re stranieri, quelli di Danimarca, di Norvegia, di Romania e di Jugoslavia (ex due ultimi), e cinque Regine (quelle di Danimarca e di Grecia, l'ex-Regina di Jugoslavia, la Regina madre di Romania e la ex-Regina Ena di Spagna). Sono arrivati anche il Principe reggente del Belgio e la Principessa Giuliana reggente d'Olanda, il Principe e la Principessa del Lussemburgo e una quantità di altri personaggi di sangue reale, tra cui la Duchessa d'Aosta.

La polizia è in stato d'allarme dovendo garantire la personale incolumità di così illustri ospiti. Agenti in borghese hanno visitato tutte le abitazioni, le cui finestre danno sul percorso del corteo e stanno indagando sui precedenti di coloro che sono stati invitati ad affacciarsi a quelle finestre nel giorno delle nozze. Un giornale informa che gli «indesiderabili» — non meglio definiti, ma a quanto sembra, stranieri — sono stati ammoniti a non farsi trovare giovedì nelle vicinanze della Mall e di Whitehall, se si azzarderanno in quei paraggi saranno arrestati, come sospetti, meglio quindi che non cerchino di farsi [illegible]. I forestieri sono stati consigliati a portare seco il passaporto e gli Inglesi la carta di identità.

Viene fatto osservare che ci sarebbero più invitati di sangue reale al matrimonio di Elisabetta se il ricordo della guerra non fosse ancora così fresco. Per non dover allungare la lista, invitarono a Londra solo Re ed i Principi legati da parentela alla famiglia reale di Inghilterra e a quella dello sposo; ma anche così si dovettero fare alcune notevoli eccezioni. Ad esempio non saranno presenti alle nozze le sorelle del tenente Mountbatten perchè sono tutte sposate con Principi tedeschi.

Intanto oggi la Corte ha aperto il grande salone del palazzo di S. Giacomo dove sono custoditi i gioielli ricevuti in dono nuziale dalla Principessa ereditaria Elisabetta, ed alcuni giornalisti stranieri sono stati invitati — primi di tutti gli altri ospiti — ad ammirare questo spettacolo fantastico. E' una visione indimenticabile, che toglie il respiro, e della quale ogni descrizione non può dare che una pallida immagine. Si può dire che sul trono d'Inghilterra sia caduta dai ricchissimi forzieri reali, dalla Torre di Londra, dai tesori leggendari dei nababbi dell'India e dalle favolose miniere del Sud Africa una vera pioggia di gioielli meravigliosi, corone, diademi, bracciali, collane, anelli, spille, orecchini, tutti di stupenda fattura. E' una fantasmagoria di pietre preziose, soprattutto diamanti, rubini, perle, tutti di eccezionale grandezza.

Splendono al centro del maestoso salone, fra cristalli, velluti e broccati, in una magica luce diffusa, i gioielli donati alla sposa dai Sovrani e dalla Regina madre che sono i più belli. Re Giorgio ha regalato alla figlia una collana di diamanti e rubini, le cui gemme sono grosse come nocciole. La Regina Maria ha donato ad Elisabetta due collane di perle rare ciascuna di quarantacinque perle la cui grandezza supera ogni immaginazione. Nessuno dei visitatori sbalorditi avrebbe mai creduto che ne esistessero di così grandi. Accanto alle collane, splendono due orecchini di diamanti, tanto lunghi che scenderanno fino alle spalle della Principessa. Superiore ad ogni altro però è il dono della Regina Maria: una massiccia corona reale tutta di diamanti, una collana, due braccialetti, una gigantesca spilla e un piccolo diadema, tutti di diamanti anch'essi. In uno scrigno orientale meraviglioso, sullo stesso tavolo di ebano a incrostazioni d'oro, dei diamanti ancora più incredibili, quelli del Nizam di Hyderabad, il più ricco dei principi indiani. E poi, a non finire, le pietre preziose donate dal Lord Mayor di Londra, dalla Banca d'Inghilterra, dal Municipio, dalla Borsa e da altri enti e personalità.

AL PROCESSO GRAZIOSI

La "prova logica,, del delitto sostenuta dalla parte civile

Frosinone, 17 nov., notte.

«La prova logica vale talora più della prova legale. In questo processo, il giudizio è affidato soprattutto all'intuizione e all'intelligenza dei giudici, che si identificano con la vera voce del popolo». Questo è stato uno dei temi dominanti che l'avv. Adelmo Niccolai, secondo patrono di parte civile, ha svolto stamane.

Con la tesi della prova logica, Niccolai ha sostenuto che, nonostante la lettera di Maria Cappa, che esprime chiari propositi suicidi, e nonostante il responso dei periti, che non vollero pronunciarsi decisamente per l'omicidio, il pianista va condannato. «Il giudizio che da quattro mesi vi occupa — ha detto l'avv. Niccolai — si concentra tutto in quanto avvenne la notte del 21 ottobre 1945 nella stanza n. 29 di «Villa Igea». Voi difensori, siete inchiodati alla vostra causale, per spiegare il suicidio della Cappa. Ci dovete dimostrare che ella fu sedotta prima del matrimonio, che fu contagiata, che confessò al marito la malattia. Se tutto ciò non ci dimostrerete con prove, noi non avremo bisogno di fatica per convincere la Corte del delitto».

Forse in Francia si avrà un Governo di salute pubblica

Il fratello di De Gaulle eletto sindaco di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi 17 novembre, notte.

Colloquio Ramadier-Reynaud; colloquio Blum-Reynaud. Colloqui si succedono, si avviano a conclusione. Il varo del «grande» Ministero di concentrazione, variamente chiamato di unità nazionale o di salute pubblica, avverrà, a quanto sembra, durante la settimana.

I principali protagonisti del nuovo Ministero sono quelli da noi nominati all'inizio. Una Presidenza Blum sembra stasera lievemente più probabile di una Presidenza Reynaud, dato che il partito socialista è il più forte del raggruppamento e che Blum è la più nota personalità politica francese; ma l'intervento di Reynaud è necessario perchè la nuova composizione governativa guadagni voti sulle destre. D'altronde, non si può ancora del tutto escludere che la Presidenza rimanga a Ramadier: la principale cura nel compiere le trattative è infatti quella di varare il nuovo Ministero senza la minima crisi.

L'accettazione di due nomi come quelli di Blum e di Reynaud significa una rinuncia da parte di tutti i componenti della formazione ad una notevole parte dei loro programmi di partito. Sul problema economico-finanziario, che rimane il problema-chiave e su cui ancora si discute per formulare un programma, i due uomini sono all'opposto: Blum è il padre del dirigismo e Reynaud è un liberista di stretta osservanza. Probabilmente le concessioni più gravi dovranno essere quelle di Blum; è difficile oggi in Francia dar forza a un nuovo Ministero e veramente affermarlo senza attenuare il dirigismo che ha reso il Governo attuale tanto impopolare. Un Ministero di salute pubblica, sottoposto a tante minacce, se vuol vivere, deve riguadagnare la simpatia dei Francesi.

Alcune osservazioni si possono fare fin d'ora sul nuovo e prossimo Ministero. Esso sarà una cosa molto diversa dalla «terza forza» di cui tanto si è parlato e si parla: sarà un Ministero di concentrazione e di difesa, senza precise caratteristiche ideali. Sarà poi un Ministero nettamente e dichiaratamente anticomunista: Reynaud è lo stesso che alla vigilia delle elezioni amministrative raccomandava la coalizione di tutti contro i comunisti. Inoltre, segnerà virtualmente la fine dell'esperienza socialista in Francia. Se anche i socialisti vi avranno parte notevole e Blum ne sarà protagonista, essi vi appariranno, infatti, non tanto in quanto socialisti, ma in quanto facenti parte di una concentrazione di salute pubblica già definita in partenza come l'ultima carta della Repubblica parlamentare.

Il banchiere Pierre De Gaulle, fratello del generale, è stato eletto oggi presidente del Consiglio municipale di Parigi con 51 voti su 90. In seguito all'annunzio di questo risultato, i 25 consiglieri comunisti hanno abbandonato l'aula. Imponenti misure d'ordine pubblico erano state prese all'esterno, ma le temute manifestazioni non si sono verificate.

G. P.

Si estende a tutta la Puglia lo sciopero dei lavoratori agricoli

Calma controllata da numerose forze di polizia

Bari 17 novembre, notte.

Da stamane, lo sciopero dei lavoratori agricoli si è esteso a tutta la Puglia. La manifestazione di protesta procede con calma, controllata da forti contingenti di polizia, la cui presenza è valsa a contenere ogni eccesso.

Nei maggiori comuni agricoli della provincia di Bari — Andria, Minervino, Gravina, Altamura, Spinazzola, Trani e Barletta — stamane erano state bloccate tutte le strade e paralizzata così la vita cittadina, allo scopo di estendere indirettamente lo sciopero a tutti gli altri lavoratori. Da Bari è partita subito una numerosa colonna di polizia con mezzi corazzati, che compiendo un giro nei vari comuni ha fatto togliere i blocchi, restituendo la libertà alle altre categorie di lavoratori. Non si lamentano incidenti, salvo che a Corato, dove nella notte è stata incendiata la sede dell'«uomo qualunque».

Intanto, questa sera il prefetto ha ricevuto l'esecutivo della C. d. L., che gli ha presentato un ordine del giorno con cui si chiedono provvidenze governative atte a rendere obbligatoria la assunzione della manodopera agricola disoccupata. Inoltre, questa sera la Federazione lavoratori edili ha diramato un comunicato col quale è fissato per la mezzanotte di domani l'inizio dello sciopero generale della categoria.

In provincia di Lecce, la situazione non è mutata, tranne sporadici casi di abusiva occupazione di terreni. A Lecce, stamane ha avuto luogo un comizio, durante il quale è stata chiesta la solidarietà di tutti gli altri lavoratori con i contadini e le tabacchine in sciopero. La vita cittadina è rimasta paralizzata per alcune ore, poichè squadre di scioperanti hanno girato per le varie aziende, facendo sospendere il lavoro.

Sporadici gesti di violenza vengono segnalati da varie località nelle ultime ventiquattr'ore.

A Legnano una bomba a mano è stata lanciata, verso le 22.30 di ieri sera, contro l'abitazione dell'industriale in costruzioni aeronautiche Ubaldo Ranzi, già segretario del partito d'azione.

A Trecate (Novara) un gruppo di attivisti di sinistra ha tentato — dopo averla assediata — d'invadere la casa dell'industriale Salvatore Invernizzi, presidente per l'Alta Italia del movimento nazionalista di Patrissi.

A Dolo (Venezia) invasione e devastazione, nottetempo, della sede dell'«uomo qualunque».

Più grave è il fatto avvenuto a Roncofreddo (Ravenna) dove tale Agostino Giorgini, vivacemente affrontato nella sede del partito repubblicano dal quarantenne Pietro Raggi, iscritto a un partito di sinistra, sparava a bruciapelo tre colpi di pistola. Il Raggi versa in pericolo di vita e il Giorgini è stato arrestato.